

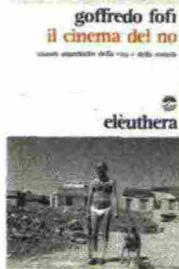


ZOOM
IRENE BIGNARDI

Anarchica, libera, ribelle: la settima arte secondo Goffredo Fofi

Due settimane fa, parlando di Damiano Damiani, ricordavo i tempi in cui le pratiche alte e basse del cinema sapevano convivere. Sembra quasi che Goffredo Fofi, critico letterario, polemista, direttore di riviste culturali come *Lo straniero* e *Gli asini*, attivista di molte cause collegate alle minoranze, al Sud, osservatore attento delle cose cinematografiche (un suo celebre libro del 1971 spiegava i meccanismi perversi del nostro cinema), storiografo (con Franca Faldini in *L'avventurosa storia del cinema italiano*), sembra quasi (scherzo) che mi risponda, dalle pagine del suo nuovo libro, con un elenco di autori che hanno praticato questo modo di fare cinema, da Ford a Kurosawa, da Renoir a Fellini a Monicelli. Fofi è un signore barbuto di quasi 80 anni con la vis polemica e la curiosità culturale di un ragazzo (che però non avrebbe la sua cultura). E sono sempre ammirata dall'ampiezza del suo sapere anche se non sempre condivido i suoi giudizi (sul tema del celebre «carrello di Kapò» e la morale o non morale di Gillo Pontecorvo mi ha fatto arrabbiare, ma, giustamente, pazienza). Sono ammirata anche del suo stile. Quando parla lo fa a bassa voce. Ma quando scrive è come se gridasse. E grida anche in *Il cinema del no, Visioni anarchiche della vita e della società*, questo nuovo piccolo libro che percorre la storia del

cinema cercando i segni di un pensiero non allineato, anarchico, libero. Impresa non facile. Come commenta Fofi, «grande è la confusione nel campo della ribellione». E alla ricerca di quella forma di «disperazione creativa» che è, appunto, l'anarchia (secondo Colin Ward), Fofi mette in campo i suoi campioni, da Tolstoj a Edgar Wind (autore di *Arte e anarchia*), e i suoi bersagli (il Trentennio Craxi-Berlusconi). È solo il prologo a una corsa mozzafiato alla ricerca delle voci e della immagini «non allineate», di un'arte non esclusivamente «borghese», di uno sguardo costruttivo ma non consolatorio. Un percorso che potrebbe diventare una splendida retrospettiva per un festival, in cui Fofi allinea cose «ovvie» (Chaplin, Kracauer, Vigo, Cipri e Maresco), cose dimenticate (Monteiro, Ioseliani), cose hollywoodiane (*Oltre il giardino*), assenze rumorose (Sorrentino). Ricordare è sempre utile.



IL CINEMA DEL NO. VISIONI ANARCHICHE DELLA VITA E DELLA SOCIETÀ DI GOFFREDO FOFI (ELEUTHERA, PP. 108, EURO 10)

